

DESIGNÒ ALTRI 72 E LI INVIÒ

(14^a domenica del tempo ordinario)

Si riprende con questa quattordicesima domenica il cammino cosiddetto “ordinario” della liturgia che ci propone la lettura di quella che potremmo chiamare la seconda parte del vangelo di Luca, quella cioè che riguarda il “cammino” di Gesù verso Gerusalemme.

Un cammino “ordinario”, che si chiama così non perché considerato “minore” rispetto ad altri, ma perché può essere considerato normativo per ogni gesto e ogni momento della vita dei discepoli di Gesù.

E proprio di discepoli parlano i testi della messa di oggi. I “settantadue”, che secondo il vangelo di Luca Gesù invia “innanzi a sé”, annunciano l’apertura del regno a tutti i popoli e non solo alle “pecore perdute della casa di Israele” (Mt. 15, 24-25). Settantadue sono infatti, secondo la Genesi, i popoli di tutta la terra. Una missione che va al di là della occasione contingente legata alla necessità di preparare il cammino di Gesù in un territorio che pare ostile (la Samaria che ha rifiutato il gruppo di Gesù e dei discepoli), ma che l’evangelista Luca presenta come la normalità dell’annuncio cristiano dopo la conclusione terrena dell’esperienza del Signore Gesù.

Ecco allora l’elenco delle caratteristiche che i “missionari” devono possedere per essere credibili.

Deve essere una testimonianza “in uscita”, come si dice oggi, e in qualche modo comunitaria. A due a due per essere insieme e non solitari. Non deve essere fatta solo di parole, ma di gesti concreti che realizzino una salvezza (le guarigioni).

I discepoli portano con sé una pace che non è loro, ma dono di Dio e che possono annunciare e donare. Questa sarà anche la loro missione che non nasce e non produrrà il suo effetto per la capacità e l’iniziativa personale del discepolo, ma sarà la risposta di Dio alla preghiera.

La missione non è un tesoro geloso, una prerogativa che escluda altri e destinata a pochi: ci sarà sempre bisogno di altri discepoli (“la messe è molta”).

Il numero 72 è solo un segno della universalità dei destinatari. Per questo sarà necessaria di nuovo la preghiera e la comunione. È da questa comunione che nascerà la gioia non tanto perché attraverso di essa il satana, l’avversario, sarà sconfitto (cfr. anche la prima lettura), ma perché i nomi dei discepoli “sono scritti nei cieli”.

Non sarà però tutto facile: i discepoli saranno “come agnelli in mezzo a lupi” e il loro cammino sarà anche costellato di difficoltà e persecuzioni, come ricorda anche il brano della lettera di san Paolo ai Galati (seconda lettura) che unisce l’esperienza del discepolo a quella del suo Signore.

Il cammino “ordinario” del credente in Cristo è così paragonato e descritto come la continua ricerca del regno di Dio, da annunciare prossimo finché esso non si realizzi nella gioia finale con l’esperienza della risurrezione.